

compiuto nel 1586 dal belga Zuallart, la cui descrizione usciva per le stampe a Roma nel 1587. Con tutto ciò lo scritto del Lusardi è pur sempre una tipica guida della Palestina per l'estremo del '500. Per il '600 e il '700, oltre ai ricordati francescani, non si ha traccia di viaggiatori piacentini in Terra Santa anche se non mancano piacentini combattenti in Oriente sotto le bandiere dell'Impero e di Venezia, qui pur nominativamente indicati dal Nasalli Rocca insieme con tanti ufficiali del Reggimento Costantiniano, piacentino per la massima parte, inviato in Dalmazia contro i Turchi nella campagna veneta-imperiale del 1717-19, chiusa col trattato di Passarowitz.

L'interessante esposizione del Nasalli Rocca che suscita il desiderio di ricerche larghe, indubbiamente proficue e dilettevoli, in zone da lui suggestivamente designate, si chiude accennando ai piacentini che appaiono in Terra Santa dalla seconda metà e dalla fine del secolo scorso ai nostri giorni, taluni dei quali redassero, firmate o anonime, precise e notevoli memorie di viaggio, da non trascurarsi anche in riguardo all'importanza dei nostri rapporti e dell'opera nostra in Oriente.

Nutritissima questa nota nella sua esigua mole, e corredata di un apparato bibliografico straordinariamente ricco, attraentissimo ad ogni passo l'argomento, che induce qua e là a fantasticare e fa desiderare di tener dietro e accompagnarsi a pellegrini e a viaggiatori, per vedere, conoscere, sapere ancora. Il Nasalli Rocca ha additato la bella strada: chi si metterà per tal via?... Perchè non ripiglia il cammino e non esaurisce l'argomento egli stesso?

PIETRO VERRUA

*Handbuch der Archäologie, Erste Lieferung, München-Beck 1937.*

L'alacre direzione di Walter Otto allinea uno dopo l'altro i nuovi volumi della rielaborazione del monumentale *Handbuch* di Ivan Müller, il prezioso e imponente manuale per la Scienza delle Antichità, cui noi si dava celiando il nome di Ivan il Terribile. Nessun dubbio che quella grande opera iniziata dal Müller nel 1886 dovesse essere rinnovata; questi ultimi cinquant'anni non sono trascorsi invano per gli studi intorno al mondo antico. E non solo si sono accresciute le cognizioni intorno a singoli elementi, ma l'indirizzo stesso degli studi si è spostato. L'antichità greco-romana sarà ancora la regina dei nostri studii, ma non può più rimanere in un disdegnoso isolamento; la preistoria, le civiltà orientali, le antichità barbariche non possono essere lasciate da parte. Per questo assai opportunamente lo *Handbuch der classischen Altertumswissenschaft* di Ivan Müller si chiama ora *Handbuch der Altertumswissenschaft* e ha fatto o si ripromette di fare nei volumi in preparazione larga parte a quelle discipline. Si potrebbe forse desiderare ancora qualche cosa: alle dodici ampie suddivisioni nelle quali si propone di distribuire l'opera se ne potrebbero forse aggiungere due non prese in considerazione: la numismatica e l'archeologia cristiana.

È apparso ora il primo fascicolo della sesta suddivisione: *Archäologie* al quale ne seguiranno altri cinque o sette. *Archäologie* è presa ancora nella più gran parte del volume nel senso restrittivo di *Kunstarchäologie* (storia dell'arte antica) nel quale non tutti convengono, ma che forse in un manuale come questo può essere generalmente accolto, essendo altre parti di quella che alcuni di noi chiamano archeologia accolte in altre suddivisioni dell'opera. Ernesto Buschor apre il volume con non molte pagine sul Concetto e sui Metodi dell'Archeologia, pagine sentite e pensate, quali potevamo attenderci da un brillante ingegno qual'è il suo, ma pagine poco concordanti col resto, e se mi si concede, leggermente apotropaiche, che potranno cioè atterrire coloro che mossi da qualche vaghezza di darsi agli studii archeologici, iniziassero per caso le loro letture proprio da questa introduzione. L'autore invero dichiara d'aver intrapreso a scrivere con una certa esitazione (*zögernd*) e se si va più avanti si vede che quel *zögernd* avrebbe potuto anche mutarsi in *ungern* (contro voglia).

Archeologia per l'autore è storia e più propriamente quella parte della storia dell'umanità che può essere percepita attraverso gli occhi, definizione questa forse troppo ampia e lontanissima in ogni modo dal concetto di *Kunstarchäologie* che è seguito dagli altri autori nel resto del libro. Archeologo pertanto è chiunque si occupa di un oggetto creato in passato dalla mano dell'uomo. Chi oserà pertanto, dice il Buschor, parlar di metodo? Vi sono tanti metodi, quanti sono gli oggetti di studio, e tanti metodi quante sono le personalità che iniziano una ricerca. E così si va innanzi. Occorre che gli organi siano per congenita facoltà e per educazione buoni, questo è necessario perchè un nuotatore si distingua da un povero agitatore di gambe e di braccia. Le riproduzioni sulle quali in gran parte è fatto il nostro studio, sono un malanno sia pure necessario. L'oggetto che si osserva è avviluppato in una rete di rapporti, lo scopo di avvilupparlo può essere però solo quello di pescare veramente l'oggetto entro la rete. Queste ed altre sentenze possono più trattenerne, che allettare. Non è detto del resto, che far la Sirena sia un ufficio migliore che far la Gorgone.

Il secondo capitolo redatto da Friedrich Koepp con contributi di Oswald Menghin e di Alexander Scharff tratta la storia dell'archeologia, e qui la parola è presa nel senso ristrettissimo di *Kunstarchäologie*, e anche la storia è limitata quasi esclusivamente ai contributi dati dalla scienza tedesca. Si fa grazia a Ciriaco d'Ancona per gli Italiani e a Peiresc, Montfaucon e Caylus per i Francesi, tanto per ricordare i tempi più remoti di questa storia della scienza. Poi da Winkelmann in poi non si nominano che soli studiosi tedeschi, non dimenticando neppure i più modesti come Teodoro Panofka o Alfred Körte. E così quando si ricorda l'opera dei varii istituti di ricerche archeologiche, si dimentica l'Istituto Italiano d'Archeologia e Storia dell'Arte, e nella enumerazione delle pubblicazioni periodiche l'Italia non figura che per *Clara Rhodos*, dimenticando i Monumenti Antichi pubblicati dalla R. Accademia dei Lincei, le

Notizie degli Scavi, la Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, l'Africa Italiana, l'Annuario della R. Scuola Archeologica Italiana di Atene ecc. E anche per la storia delle esplorazioni dell'Egitto e della Mesopotamia sono ricordati sino a Selim Hassan, a miss Calverley e al barone Von Oppenheim, ma si cercano invano i nomi di Ippolito Rosellini, di Paolo Emilio Botta, di Ernesto Schiaparelli.

Eccellente il capitolo sui Monumenti, sui metodi di scavo, di restauro sui musei ecc. dovuto alla grande esperienza e al sicuro senno pratico del compianto Theodor Wiegand. Potrei solo osservare che dato il numero di 36 tavole assegnate a tutta l'opera, consacrarne una (tavola IV) alla figura di una pala, una caravina, un cesto e un vagoncino di Decauville per mostrar gli strumenti principali per lo scavo è un eccesso di metodo che fa un po' sorridere noi smaliziati italiani.

Una breve appendice di Kurt Regling riguarda le monete come mezzo sussidiario per la ricerca archeologica, limitatamente cioè alla riproduzione nelle monete di monumenti o di sculture.

Seguono due accurate esposizioni sui monumenti scritti, sui segnarii e sugli alfabeti e sulla loro evoluzione del Von Bissing per l'Antico Oriente, Creta e Cipro e del Rehm per il mondo greco-italico.

Per la più gran parte pertanto questo primo fascicolo del nuovo *Handbuch* si presenta ampio, riccamente informato, utile; le deficienze talora per noi particolarmente sgradevoli le ho già notate.

R. PARIBENI

KROYMANN J., *Sparta und Messenien. Untersuchungen zur Ueberlieferung der messenischen Kriege*, Berlin, Weidmann, 1937.

Con critica minuziosa e serrata l'autore ha preso in esame quanto ci è stato trasmesso sulla guerra tra Sparta e Messene e specialmente sulla seconda guerra messenica, quella seguita al movimento di riscossa tentato da Aristomene. La tradizione che noi possediamo su quegli avvenimenti è tutt'altro che abbondante e sicura. Il racconto più continuato ci è dato, come ognuno sa, da Pausania che non ha grandi scrupoli di veridicità, che comincia col fornirci la storiella ora da tutti rifiutata di Tirteo ateniese inviato a sorreggere coi suoi canti il coraggio degli Spartani, e che pare abbia per sua fonte principale il cretese Riano che volle nella seconda metà del terzo secolo a. Cr. scrivere sulla seconda messenica un poema epico. Vi sono poi i frammenti delle elegie stesse e delle canzoni da marcia (ἐμβατήρια) di Tirteo stesso, ma anche ammettendo (ciò che non tutti ammettono) la sicura genuinità e contemporaneità alla seconda guerra di quanto ci è tramandato sotto il nome di Tirteo, non avremmo che slegati accenni a singoli episodi. Ora, non molti anni fa lo Schwartz rifiutò completamente tutto Tirteo, ritenendo che sotto quel nome vada l'opera di un falsario d'età ellenistica (*Tyrtaios*, in *Hermes*